

**ASSEMBLEA SOCI  
GENOVA, 9 MAGGIO 2016  
Relazione del Portavoce Claudio Basso**

Siamo arrivati alla conclusione del mandato triennale 2013 - 2016.

Trovate nel materiale distribuito una sintetica descrizione del lavoro fatto in un “Bilancio di mandato del triennio 2013 - 2016”.

E' il frutto di un lavoro collettivo che potrete giudicare se è apprezzabile, pur nelle difficoltà note e nelle fatiche che un impegno nel FTS comporta, impegno che spesso deve essere aggiunto ad altri gravosi e importanti impegni nella propria organizzazione.

In questi anni ho incontrato ed apprezzato persone e organizzazioni, ho fatto esperienze concrete, ho vissuto emozioni che mi hanno arricchito al di là di quanto meritassi: di tutto questo desidero ringraziarvi uno ad uno e chiedere anche comprensione se non sempre sono stato (siamo stati) all'altezza delle attese e delle responsabilità.

Abbiamo iniziato il triennio, in un documento che indicava le linee programmatiche 2013-2016, con una frase guida, tratta dal poeta spagnolo Antonio Machado: “Non esiste il cammino già fatto, già tracciato; il cammino si fa camminando”.

Nelle frasi guida, in genere si vuole mettere in evidenza uno stile di comportamento, dei valori di riferimento, quelli che guidano appunto il nostro agire. Abbiamo quindi scelto di fare nel FTS una esperienza insieme, e di renderla concreta mentre la stavamo facendo, collaborando nel prendere le decisioni insieme, facendo in modo che il camminare seguisse il passo di tutti, non troppo spedito né troppo lento.

Leggendo il bilancio di mandato possiamo capire se e come il cammino l'abbiamo fatto.

### **DA DOVE SIAMO PARTITI NEL 2013**

L'impegno che ha segnato il Forum ligure del terzo settore dalla sua costituzione (5 marzo 2001) ha promosso e diffuso una generale consapevolezza, da parte delle organizzazioni socie, del ruolo e dell'efficacia di un livello di coordinamento unitario invece che un approccio in ordine sparso o per categorie. Ciò ha consentito di raggiungere significativi risultati, in termini di rappresentanza associativa e di rapporti istituzionali.

La “Carta della Rappresentanza”, elaborata a partire dagli ultimi anni '90 in collaborazione con il Celivo all'interno del “Progetto Licurgo”, è stata il prodotto di alto profilo culturale che ha segnato questo percorso.

La prossima Assemblea organizzativa di CSVnet che si svolgerà a Genova a luglio 2016 potrebbe essere l'occasione non solo di celebrare un anniversario, ma proprio l'opportunità di definire meglio i valori fondanti del nostro camminare insieme.

Il rapporto tra pubblico e privato sociale, la rappresentatività e la rappresentanza, l'agire “a nome e per conto”, la rendicontazione sociale, le azioni di responsabilità agite come comportamenti abituali di cittadinanza attiva, sono questioni su cui dobbiamo essere grati agli insegnamenti di alcuni nostri “padri fondatori” del FTS Piero Tubino e Antonio Balletto.

L'elaborazione complessiva di questo impianto culturale ha portato all'approvazione della LR 42/12, con la quale possiamo definire conclusa una prima fase di preparazione che ci ha consentito di iniziare il triennio che stiamo concludendo.

### **LE CRITICITA' DEL TRIENNIO**

Nell'ottobre 2013 abbiamo avuto il riconoscimento come Organismo Associativo Unitario di Rappresentanza del terzo settore, cui è seguito, dopo le fasi degli adeguamenti statutari, nel 2014 il riconoscimento dei cinque FTS Territoriali.

Mi pare necessario dover sottolineare che dobbiamo essere più orgogliosi e fieri di tale riconoscimento.

Esso deriva infatti dal fatto che l'Ente Pubblico considera le attività che svolgiamo come cittadini associati e organizzati per iniziative volte al bene comune e alla migliore qualità della vita delle nostre comunità come attività di "interesse pubblico" e svolgendole assolviamo una "funzione pubblica".

In questo senso abbiamo anticipato alcune impostazioni del disegno di riforma nazionale del terzo settore in corso di approvazione (speriamo entro giugno 2016) e questo ci è stato riconosciuto in varie sedi, a partire dal FTS Nazionale, con cui abbiamo sviluppato u rafforzato interessanti sinergie.

Tra l'altro segnalo ancora una volta, ringraziando in particolare l'Ufficio Stampa nazionale del FTS, la pagina del FTS Ligure e le pagine dei FTS Territoriali della Liguria, con i documenti scaricabili, che testimoniamo questo cammino percorso.

Da qui, quella che abbiamo definito come *mission* del FTS:

**promuovere e rafforzare comunità coese, solidali e inclusive.**

La necessità di definire un nuovo modello di sviluppo, determinata dalla globalizzazione, dall'evoluzione demografica e dalla crisi socio-economica (nell'ordine), comporta che chi ha ruoli di rappresentanza di interessi generali e ha compiti di organizzare ed erogare servizi deve: aggiornare e ridefinire la propria *mission* e adottare politiche di innovazione.

**QUINDI, PARTECIPARE ALLA RETE DEL FORUM SIGNIFICA IMPEGNARSI PER:**

- sviluppare l'aspetto non competitivo delle reti di terzo settore come elemento fondante della sussidiarietà;
- valorizzare le organizzazioni per sostenere e offrire spazio e voce a tutti quelli che desiderano essere partecipi di uno sviluppo comunitario;
- contribuire a cambiare la cultura centralista dell'Ente Pubblico: da attore/direttore a regista/regolatore;
- praticare una rappresentanza unitaria che non si confonda con l'esercizio di una "tutela" settoriale;
- sviluppare competenze per accrescere la qualità dell'azione e della rappresentanza del terzo settore.

Ma dell'orgoglio e della fierezza di svolgere una funzione pubblica siamo veramente consapevoli? A volte l'impressione è che facciamo ancora fatica a capire che "bisogna fare il bene, bisogna farlo bene, bisogna farlo sapere, bisogna farlo insieme".

Dico grazie! a tutte le Organizzazioni che operano con iniziative che intrecciano coesione, solidarietà e inclusione, in una visione progettuale che nella concretezza del presente valorizza la memoria del passato dandosi una prospettiva di futuro.

Lo dico dal profondo del cuore, tanto più essendo partecipe io stesso con altre esperienze di questa corrente di pensiero politico, sociale, associativo.

Ho maturato l'esperienza nel FTS, in questi anni, proprio affermando e condividendo insieme a voi la sua mission: promuovere e rafforzare comunità coese, solidali, inclusive.

Detto questo, voglio aggiungere qualche ulteriore considerazione, con lo scopo di approfondire l'importanza del ruolo e delle funzioni del FTS.

Sento il dovere di farlo, appunto in una consonanza con voi di visione politica e sociale, in spirito di servizio all'ideale e, per chi ci crede, anche in spirito di amicizia, presentandomi a questa Assemblea congressuale che chiuderà il mio impegno nel FTS Ligure ma soprattutto aprirà un'altra fase storica con un diverso gruppo dirigente.

Negli incontri di verifica dei mesi scorsi è stato posto l'accento sullo scarto esistente tra il riconoscimento istituzionale del FTS e la sua capacità di proposta politica.

Io sono tra quelli che attribuiscono talmente tanta importanza alla capacità di proposta politica da ritenerla la sola legittimazione per un riconoscimento istituzionale.

Ma dove si forma e come si manifesta la proposta politica del FTS?

Per me: nelle Organizzazioni che lo compongono. Organizzazioni che devono considerarlo non come un soggetto “altro” da sé, autonomo e distinto (in questo senso non esiste il “signor Forum”), ma che considerano il FTS come una sintesi più alta e più qualitativa del proprio essere organizzazione identitaria e autonoma.

Se le Organizzazioni non investono in questa prospettiva, non credendoci, si rischia di privilegiare una auto-referenzialità che potrà essere anche appagante sul momento, ma è di corto periodo, non fa “guardare più lontano”, non aiuta a “fare il cammino camminando”.

Si chiede spesso al FTS di dare risonanza a proprie iniziative associative, come se si considerasse il FTS una “cassa di risonanza”, e non un “forum” appunto, un luogo cioè dove si mettono a disposizione esperienze e attività che diventano patrimonio comune, risaltano da un livello più alto.

Eppure, non sarebbero di fatto delle proposte politiche sostanziali con le quali connotarsi (anche) come FTS?

Dovremmo crescere di più nella consapevolezza che alcune iniziative progettuali, proprio perché tali, dovrebbero portare sempre il “marchio” FTS, con reciproco orgoglio di identità e di appartenenza.

Tra l'altro, considerare un Coordinamento di organizzazioni (come ad es. il FTS) soprattutto o addirittura soltanto come “cassa di risonanza” è tipico di un organismo esterno al coordinamento che voglia approfittare di una presunta maggiore pubblicità delle proprie iniziative nei confronti di ambienti che non raggiungerebbe in proprio.

Maggiore pubblicità presunta, appunto, perché la risonanza ha un valore se c'è un riconoscimento sia del ruolo istituzionale sia della rappresentatività.

Una organizzazione che fa parte di un Coordinamento non dovrebbe neppure chiederla la risonanza, essendo connaturata alle funzioni che sono attribuite al Coordinamento, soprattutto se sono anche funzioni di rappresentanza.

Se la chiede, se “deve” chiederla, alimenta la distinzione tra sé e il livello di coordinamento, tra sé e l'Organismo di rappresentanza, come Ente “altro”, diverso e distinto (il “signor Forum”, appunto).

Il fatto che il FTS sia riconosciuto come Organismo di rappresentanza aumenta o diminuisce il valore della singola Organizzazione? Per me: lo aumenta.

Il valore di una proposta politica associativa aumenta o diminuisce se diventa proposta politica del coordinamento di cui si fa parte? Per me: aumenta.

Oppure si pensa che la proposta politica del coordinamento debba essere distinta da quella della propria Organizzazione? Per me: no.

Prendiamo l'uso di un strumento giuridico come i Patti di Sussidiarietà.

Cosa sono questi Patti? Sono quelli che si stipulano tra l'Ente pubblico e il terzo settore che svolge attività associate e organizzate, iniziative volte al bene comune e alla migliore qualità della vita delle nostre comunità e che sono considerabili come attività di “interesse pubblico” perché assolvono una “funzione pubblica”.

Al di là di come l'abbiamo utilizzato (qualche volta in corsa, per risolvere criticità del sistema e dare risposte a emergenze straordinarie), perché non l'abbiamo valorizzato come proposta politica?

Eppure ne ha tutte le potenzialità, basti pensare al valore delle reti e della collaborazione, al focus sulle persone e sulle comunità, all'inclusione e alla coesione, al pensiero progettuale, al lavoro associato, al dono di sé e del proprio tempo, al rapporto tra pubblico e privato sociale.

Quando io penso a quali caratteristiche deve avere una proposta politica del TS (in senso più ampio del FTS), penso proprio a questo.

Perché non c'è una sufficiente consapevolezza generale su questo? Dove si è inceppato il meccanismo? Dove si è fermato il flusso virtuoso delle informazioni e delle proposte, in grado di far crescere una cultura generale più coesa, più solidale, più inclusiva?

A mio parere, ogni Organizzazione dovrebbe riflettere sul proprio ruolo oggi, senza essere auto-referenziale ma anzi promuovendo capacità collaborative.

Io penso quindi che le risposte a queste domande possano costituire l'indicatore della nostra consapevolezza circa il ruolo e le funzioni del FTS e possano segnare il suo futuro.

Nel bene (se le risposte privilegiano quello che ci unisce) o nel male (se sottolineano ciò che ci divide).

Ad oggi, alcuni comportamenti concreti e fatti che accadono non vanno nella direzione che io reputo giusta. Ci sono episodi positivi ma sembrano ancora eccezioni che confermano la regola. Sono molte le iniziative delle nostre Organizzazioni associate che per la loro caratteristica di progettualità, di rete, di allargamento degli orizzonti, dovrebbero ambire a portare il “marchio” FTS. Perché così lo vuole l’Organizzazione, non perché lo dice il “signor Forum”.

Ci sono i Congressi, ad esempio, o i Convegni di una certa importanza culturale e territoriale promossi dalle singole Organizzazioni.

Sono occasioni in cui si mette in vetrina il meglio di sé, si evidenzia la proposta politica associativa, spesso hanno un tempo dedicato ad interventi esterni all’Organizzazione.

Il FTS non viene informato/invitato: o se lo dimenticano o lo decidono consapevolmente. Non so quale delle due sia meglio.

Ci sono iniziative di divulgazione su opportunità di lavoro che possono valorizzare i territori locali. O anche iniziative in piazza dove si promuove la propria organizzazione. Però si preferisce marcare solo la propria identità associativa invece che promuovere anche la capacità di fare rete.

Voglio ancora credere che sia possibile passare da una vecchia cultura dell’ *aut-aut* ad una nuova mentalità dell’ *et-et*.

Oggi si può (secondo me, si deve) affermare la propria identità come valore in sé portandola ad un livello più alto, in cui si collabora, si include, si fa rete.

Auguro che questa sia la prospettiva del FTS ligure.

Finisce il mio impegno diretto, non finisce la mia passione e la mia volontà di continuare a percorrere questo cammino.

### GLI ULTIMI PASSI

Conosciamo ormai ciò che ci aspetta ma oggi siamo come il primo giorno, quando abbiamo cominciato a camminare: nessuno ci può dire ciò che è più importante, quel che proveremo, i sentimenti, le emozioni.

Oggi siamo noi e il cammino: non conta nulla quello che abbiamo alle spalle, è solo la certezza che ce l’abbiamo fatta,; ora c’è soltanto questo momento, e poi una piazza, dove darsi appuntamento.

Uno di fronte all’altro - noi e l’arrivo, noi e la meta - siamo come due che si sono tanto attesi e oggi finalmente si incontrano.

Ci si può riconoscere, ma si può anche rimanere estranei.

L’ultimo passo è su un labile confine: interrogarsi e lasciarsi dire che cosa sostiene il cammino della vita.

E che cosa ci è d’inciampo. E così, riprendere il cammino dei giorni.

Sono riflessioni tratte da Curatolo e Giovanzana, persone che ho imparato ad apprezzare attraverso una giovane amica che è in cammino, in questi giorni, sulla via di Santiago.

E’ il mio personale augurio, ringraziandovi del cammino fatto insieme.

Claudio Basso.

Hic sunt leones.

Secoli fa questa scritta indicava sulle carte geografiche la labile traccia tra i confini conosciuti dall’uomo e l’Ignoto: il pericolo generico “qui ci sono i leoni” stabiliva quali erano i territori inesplorati oltre i quali pochi arditi osavano spingersi. Molti viaggiatori tornavano indietro o si fermavano lì sul bordo, paghi della loro tranquilla, consolidata conoscenza.

Perché andare oltre? Perché rischiare? Perché non far parte della placida maggioranza che aspetta paziente che sia qualcun altro ad osare l’inosabile?

Io voglio altro. Io voglio andare a vedere cosa c’è più in là. Voglio fare un passo oltre, perché siamo di più, molto di più, di quello che la nostra mente vorrebbe farci credere; eppure tendiamo a sottovalutarci, a sminuirci, ad usare una millesima parte del nostro potenziale, a restare in quella comoda ed accogliente zona di confort perché sappiamo perfettamente che spingerci oltre i nostri limiti mentali e fisici costa fatica e fa paura.